

Teatro di Varese



1845.

**ALBOINO**

MELODRAMMA

---

Alfonso re di Napoli

BALLO TRAGICO



01116

# **A L B O I N O**

**MELODRAMMA**

DI

**PIETRO ROTONDI**

**POSTO IN MUSICA**

DAL MAESTRO

**FRANCESCO SANGALLI**

*allievo dell' I. R. Conservatorio di Musica*

IN MILANO

**DA RAPPRESENTARSI**

**NEL TEATRO DI VARESE**

**L' AUTUNNO DEL MDCCCXLV**

**Milano**

**TIPOGRAFIA TRUFFI**

**Due Muri 1034.**

. . Il Bardo incauto memora  
Il dì che cadde Cunimondo estinto.

POZZONE.

## PERSONAGGI

---

## ATTORI

---

**ALBOINO**, re de' Longobardi.

sig. GAETANO DONELLI

**ROSMUNDA**, figlia di Cuni-  
mondo re de' Gepidi, e  
sposa d'Alboino.

sig.<sup>a</sup> SANTINA SCOTTI

**ALMACHILDE**, nobile Lon-  
gobardo.

sig. EMILIO NAUDIN

**CORNELIA**, fanciulla di stir-  
pe latina, ed amante di  
Almachilde.

sig.<sup>a</sup> GAETANA BRAMBILLA

**CANUTO**, Bardo.

sig. GAETANO MASPES

**SCARDO**, altro nobile Lon-  
gobardo.

sig. FERDINANDO LIMONTA

### Coro

Guerrieri Longobardi, Donne Latine, ecc.

Le Scene sono tutte nuove d' invenzione ed esecuzione  
del sig. *Carlo Fontana*.

# PROFESSORI D'ORCHESTRA



Maestri al Cembalo : Signori *Sangalli Francesco* e *Alberto Leoni*

Primo Violino Direttore d' orchestra : sig. *Arditi Luigi*

Primo Violino di spalla : sig. *Riva Felice*.

Primo Violino Direttore d' orchestra pel ballo : sig. *Fazzini G.*

Primo Violino dei secondi : sig. *Avogadro Pietro*

Violoncello al Cembalo : sig. *Zanaboni Giuseppe*

Viola : sig. *Carcano Pasquale*

Contrabbassi al Cembalo : sig. *Moja e Montanari a vicenda*

Primo Oboe e Corno inglese : sig. *Seregni Lodovico*

Primo Flauto : sig. *Pizzi Francesco*

Primo Fagotto : sig. *Devasini Giuseppe*

Prima Tromba : sig. *Iuckl Antonio*

Primi Clarinetti a vicenda : signori *Fortina* e *Macchi*

Primo Corno : sig. *Bojle Geremia*

Primo Trombone : sig. *Massera Luigi*

Proprietario del vestiario : sig. *Rovaglia Pietro e C.*

Macchinista e Direttore dell' illuminazione : sig. *Spinelli*

Attrezzista : sig. *Croce G.*

# PROLOGO

## SCENA PRIMA

---

Tenda d'Alboino, sotto le mura di Verona.

ALBOINO in mezzo a' suoi Longobardi, riceve l'omaggio di alcuni Cittadini di Verona, che vengono a dargli resa la loro città.

ALBOINO, LONGOBARDI, e CITTADINI di Verona.

CORO DI GUERRIERI LONGOBARDI.

**L**e piume arruffate da timida cura,  
Ottuso l'artiglio che il mondo straziò,  
Or l'Aquila riede stridendo alle mura,  
Là d'onde al gran volo già l'ali spiegò.

O Roma, le imposte catene alle genti  
Or devi Tu stessa, Tu stessa portar;  
Sui ruderi muti de' tuoi monumenti,  
Qual donna rejeta, cadere a plorar.

(I Cittadini, fatto il loro omaggio, si ritirano)

ALB. Anch'essa le sue porte ci dischiude  
Questa Città superba;  
Tra i vulghi impauriti  
Passa di Odin la prole,

Come il robusto falciator sull' erba.  
 Noi dall' Alpi nevole sproneremo ,  
 In una pompa trionfal , gli ardenti  
 Cavalli al mar estremo.  
 È degna ben di prodi  
 Questa florida terra ;  
 Il vil gregge latino  
 Ci fecondi le glebe : a lui gli stenti  
 D' ogni servil fatica, — a noi la guerra!

CORO Si, fian letto le rive beate  
 Alle fronti dall' elmo solcate.

ALB. Questo rezzo di platani e faggi  
 Sotto un ciel di sì fervidi raggi ;  
 Queste viti e gli olivi, che proni  
 Stan de' laghi sul limpido umor ;  
 Questi tutti , o Natura , son doni  
 Che nudristi pel nostro valor.

CORO Poserem sotto l' ombre più liete ,  
 D' ogni bellico arnese discinti.  
 Ci daranno ristoro alla sete  
 Questi pampini , e vita al pensier ;  
 E le vaghe fanciulle dei vinti  
 Mesceranno nel nostro bicchier.

ALB. O intatte Selve , o turbini  
 Del nostro ciel natio ,  
 Per questa nuova patria  
 Vi ripetiamo addio.  
 Voi ci educaste impavido  
 Alla tenzone il cuor ,

Questa ci crebbe i lauri  
Pel trionfale onor.

**CORO** Spinge del norte i popoli  
Una virtù segreta...

**ALB.** Come corsieri, al premio  
Che splende sulla méta.

**CORO** Varchin le nostre lance  
Ogni arduo limitar.

**ALB.** Assai ci furon termini  
I patrii monti e il mar.

Coro (ad Alboino)

Premi, o Forte, ogni terra nemica,  
Vibra l'asta, che invan non minaccia;  
Sempre noi seguiremo la traccia,  
Che sanguigna dipinge il tuo piè.

Il tuo grido ridesta e nudrica  
Le faville nel petto più tardo;  
Non ha vene di ardor longobardo  
Chi non vince, o non muore con te!

## SCENA II.

CANTO e detti.

(Un giovinetto schiavo porta l'arpa dietro al Bardo)

**CAN.** È questo ben lo spirito  
Del Dio guerrier, che infiamma  
Le nordiche legioni;  
Ah, sì, vi riconosco, o Longobardi,  
A queste fiere voci,

Che l'aure molli fan tremar d'Italia!

CORO Come la punta delle nostre lance  
Abbiam temprato il cor.

ALB. E il dolce clima,  
Ove a seder scendiamo,  
Ci tergerà le baldanzose fronti  
Senza curvarle.

CAN. Ch'io  
Sorgere ognor del mio bardito al cenno  
Così vi ammiri, o prodi,  
Come già tra la querce, che fan cupe  
L'acque dell'Istro.

ALB. Il tuo guerriero carne  
Troverà sempre un'eco  
Nei longobardi petti.

CORO Lugubre suon di morte  
Sarà sempre alle schiere,  
Che ci alzeranno incontro le bandiere!

CAN. (Prende l'arpa dallo schiavo, e facendone vibrar  
le corde, così prorompe a cantare)

Chi col leon si affronta  
Quando più d'ira è folle;  
Chi rintuzzar mai volle  
I fulmini del ciel!

ALB. e CORO Chi ci disfida, sconta  
L'improvvido suo zel.

CAN. Se voi sorgete in guerra  
Ebbri del canto mio,

Vedo il flagel di Dio  
Sul mondo balenar.

ALB. e CORO Stolto chi la sua terra  
Ci voglia contrastar.

CAN. Nel teschio degli audaci  
Spumeggia il nostro vino ;  
Di Cunimondo...

### SCENA III.

ROSMUNDA e detti.

ROS. (esce concitata di sdegno; strappa l'arpa dalle mani  
del Bardo e la getta a terra, gridando:)

Taci,

Vecchio insensato!

CORO Oh, ardir!

ROS. Di Cunimondo è germe  
La sposa d'Alboino.

CORO e CANUTO (con ira contenuta)  
La tua natura inerme  
Ti è scudo...

ROS. (additando Alboino) E il vostro Sir.

(ad Alboino) Alla tua man commetto,  
Come a un altar solenne,  
Ogni mio sacro affetto,  
Del sangue mio l'onor.  
L'odio non sia perenne;  
Lascia gli estinti in pace,

Nè sorga più l' audace  
Che irriti il mio rossor.

CORO      Empia !

ALB.            Recasti oltraggio  
Alla fatidic' arpa.

CORO      Empia !

CAN.            Sul tuo lignaggio  
Sta dell' infamia il vel.

ROS.          Ed il mio re non tarpa  
Questo ribelle orgoglio ?...

ALB. (prendendola per mano, e indicando il cielo)  
Alta ben più del soglio.  
È la ragion del Ciel.

ROS. Io dunque la testa di gemme ho distinta,  
Siccome di fiori la vittima è cinta !  
Conquisa, perduta nel volgo de' servi,  
Perchè mi assumesti a tanto splendor ?  
Perchè sopra l' arco di questi protervi  
Più crudo lo strale volasse al mio cuor !

ALBOINO e CANUTO

Nell' arpa del bardo non sai che di Odino  
Oscilla tremendo il soffio divino ?  
E tu l' atterrasti ! e tu l' hai calpesta !  
Ascolta , le corde ne fremono ancor.

CORO.

Deh , il cielo declini la folgore presta  
A far la vendetta dell' empio furor !

FINE DEL PROLOGO.

# ATTO PRIMO



## In Verona



### SCENA PRIMA

Antisala di un antico palazzo di stile romano. È divisa dalla Sala attigua, per mezzo di archi, dai quali pendono cortine fino al suolo.

Coro di Donzelle italiane.

(Hanno fiori tra le mani)

**S**iam vassalle,  
Questa è sorte;  
Sorrriamo al vincitor.  
Sopra il calle  
Del più forte

Cadan fior.

Le querele  
Men crudele  
Non farebbero il destin;  
Gettiam fiori  
Sugli allori

D'Alboin!

(Parte il Coro delle donne, e rimane vuota la scena per qualche istante. In questo mentre si ode una marcia militare, che significa l'entrata in Verona dei Longobardi.)

## SCENA II.

ALMACHILDE e SCARDO.

ALM. È qui ch'ella internossi; per quest' aule:  
Del paterno suo tetto  
La scontreremo.

SCAR. Era ben dessa?

ALM. O Scardo,

Tu non amasti mai,  
Se ti pensi che l'occhio di un amante  
E i battiti del cuore,  
Possan trarlo in inganno. — « Io procedeva  
» Della regina allato,  
» Quando la vidi tra l'ondante folla  
» Della cittade accorsa; e in mè tenea  
» Come estatica il guardo, e dileguossi  
» Arrossendo, poi ch'io, vinto d'amore,  
» Abbandonato il freno,  
» Le braccia a lei protesi. »

SCAR. Ma dimmi, quando e come la fanciulla  
Ti fe' certo di amore?

ALM. La conobbi

Allor ch'io venni occulto d'Alboino  
Qui legato a Narsete; e il padre suo,  
Che aveva i Goti in ira,  
Nelle sue soglie mi ospitò. — Que' giorni  
Rapidi mi fuggir come un momento,  
Ed ognora il pensier se li richiama  
Con infocata brama,  
Con un mesto e pur dolce struggimento.

» Da que' beati giorni  
 » Sento l'imperio di una cara voce,  
 » Che mi disarmo l'indole feroce.

Era il mio cuor di scoglio,  
 D'ogni pietà digiuno;  
 Ma nel tepor de' zeffiri  
 Dà fiori anch'esso il pruno:  
 A miti sensi, incogniti,  
 Col suo divino ardor,  
 Dallo spietato orgoglio  
 Così mi sciolse amor.

SCAR. Bada, Almachilde; l'animo  
 Ti frange il molle affetto.

ALM. Oh, la virtù comprendere  
 D'amore tu non sai! Non è la forza  
 Che vi perda il leone,  
 Ma la ferina insania. (\*) Eccola, vedi...

(\* scorgendo venire Cornelia)

È Cornelia... mi lascia. (Scardo parte).

### SCENA III.

ALMACHILDE e CORNELIA.

ALM. O mia diletta!

CORN. Almachilde!

ALM. Venivi sulle traccie?...

CORN. Io seguiva il mio cuore.

ALM. Ti ritrovo,

Ti rivedo, o Cornelia; ah, son felice,  
 Ebbro di gioja! Sei tu stessa, alfine,  
 Non più la vana illusion de' sogni,  
 Che svaniva ad ogni alba.

CORN.

Sempre, sempre

Nel pensier mi serbasti?

ALM.

Io t' invocava

Come il tremante naufrago le rive ,

Come la luce chi sepolto vive.

(stringesi una di lei mano sul cuore)

Ed ora è la tua mano

Che palpitar mi sente;

I cari occhi mi arridono,

Che mi han mutato il cuor.

Nell' ore che lontano

Menai da te sì lente ,

Di questo solo gaudio

Sognava il mio dolor!

CORN.

Io pure , oh quante volte

Ti finsi a me vicino ,

T' intesi queste fervide

Parole replicar !

Son l' alme nostre accolte

Sotto un egual destino;

Tempo non può , nè spazio

Quest' armonia turbar.

ALM.

Ma più non ci separi

La sorte invidiosa.

CORN.

Già troppi giorni amari

Ella subir ci fe'.

ALM.

Depongo in questa terra

La spada sanguinosa.

CORN.

Sì, cessa dalla guerra

E vivi sol per me.

α 2

È ben crudele , è un tristo vanto  
 Mietere allori sparsi di pianto ;  
 No, non è gloria, ella è sventura  
 Il farsi oggetto d' odio e terror.  
 Ai cari impulsi della natura  
 Non si rubelli rigido il cuor.

## SCENA IV.

ROSMUNDA e detti.

(Rosmunda si arresta non veduta un momento a contemplarli;  
 poi con un atto sdegnoso si avvanza fra loro e li disgiunge).

ROS. (ad Alm.) O guerrier longobardo, è questo il campo  
 De' tuoi fasti ?

ALM. e CORN. (Rosmunda !)

ROS. Grave d' armi così, le nevi alpine  
 Hai superato, per cader nel fango  
 Sotto il piè delle femmine latine ?

ALM. (Oh rossor !) Mi ripeta questi acerbi  
 Tuoi motti, chi l' assalto  
 Ribatter può d' un brando ! (parte).

## SCENA V.

ROSMUNDA e CORNELIA.

ROS. E tu non senti  
 Il tuo romano sangue  
 Alle gote salirti !

CORN. (Oh , la crudele !)  
 Pietà , non istraziarmi...

(vuol prenderle la destra e caderle alle ginocchia; ma  
 Rosmunda la respinge).

Ros. Va, mi lascia ;  
 Non ti prostrar, che abbietta  
 Già troppo sei.

(Cornelia parte lentamente, trafitta dai modi di Rosmunda)

S C E N A VI.

ROSMUNDA sola.

Costoro

S' amano, son felici ; oh , mi esacerba  
 L' altrui contento, è scherno al dolor mio !  
 » Triste sparpiero , io dissociar vorrei  
 » Ogni colomba ; il fonte  
 » Turbar d' ogni letizia. » — Eppure un tempo  
 Io sorrideva ai fiori ,  
 All' acque cristalline ,  
 A tutta la Natura ; e mi era cruccio  
 La nuvola, che appena  
 Offuscasse importuna  
 I miei verdi boschetti.  
 Ogni duol della terra avrei voluto  
 Consolare in quel tempo, perchè m' era  
 Io pur felice ! — Ed ora ?..  
 Contaminato ho il cuore ,  
 È velenosa l' aura  
 Che mi penetra il sangue, ed un' atroce  
 Forza mi sembra governare gli enti,  
 Che sol la vita infonda, pel diletto  
 Di saettar la morte. — Oh , mi fe' trista  
 La Sventura , e odiando mi divenne  
 L' altrui letizia insopportabil vista !

Pera il giorno, che la Guerra  
 Scalpitò nella mia terra ;  
 Che fra il sangue de' più cari ,  
 Impietrita dal dolor ,  
 Ne' domestici miei lari  
 Venni in mano al vincitor.  
 Pera l' angue , che il veleno  
 Mi stillò nel vergin seno ;  
 Che la florida Natura  
 In deserto mi cambiò ,  
 E di larve di paura  
 Le mie notti funestò !

(s'odono baccanare i Longobardi nella sala attigua)

CORO Viva il fiore de' gagliardi,  
 Viva il re dei Longobardi !

ROS. Degli esosi già nel vino  
 L'acre gioja si destò.

CAN. Io le gesta d'Alboino ,  
 O guerrieri , canterò.

ROS. Quali gesta... oh, spina atroce !

CORO Noi pendiam dalla tua voce

CAN. Senza gloria gli anni imbelli  
 Il re vostro non varcò ;  
 Cacciatore, d' ardui velli  
 Le sue case decorò.

Brandi furibondo

Poi l'asta di guerra ;

Il sa Cunimondo

Che morse la terra.

ROS. Deh, cessa dal reo  
Tuo canto... Oh memoria!

CORO Recate il trofeo  
Di quella vittoria.

ALB. Del regio tesoro  
La gemma quest' è.

CORO C' infonda ristoro  
De' Gepidi il re.

Beviam.

ROS. Crudeli!

ALB. (ordina ad un servo di portare la tazza a Rosmunda)

Alla regina

Tu porger devi questo bicchier;  
Di' che il suo sposo glielo destina.

CORO Di' che col padre la invita a ber.

(Ros., colta da raccapriccio, si nasconde la faccia nelle mani)

CORO

Un più giocondo nappo alla bocca  
La regal donna non porse ancor;  
Nè da più rosee labbra mai tocca  
Non fu la gemma del tuo tesor.

(Entra un Valletto con una tazza sopra bacino, coperta da un velo nero)

ROS. Insano, arretrati; va, fuggi... Oh scherno;  
(Il Valletto si ritira)

Tutto l' inferno - mi avvampa in cuor!  
Che orrendo lemure - mi sorge innante;  
Ah, quel sembiante - ravviso ancor!

T' intendo , placati ,  
 Ombra negletta ;  
 La tua vendetta  
 Si compirà.

Lo giuro al sangue  
 Della mia vita ,  
 Chi t' ha schernita  
 Sangue darà!

## SCENA VII.

Un Coro di donne, inghirlandate di fiori e di pampini ,  
 e che scuotono cimbali ; e Detta.

## CORO DI DONNE

Ora che i prodi  
 Lasciano i deschi ,  
 Al suoa de' cimbali  
 Moviamo il piè:  
 In dolci modi  
 Si canti e treschi ,  
 Come le Menadi ,  
 Intorno al re:

Ros. » A farmi oltraggio  
 » Voi pur venite ,  
 » Folli !

Coro » S'innalzano  
 » Plausi al valor.  
 » Dagli occhi un raggio (a parte)  
 » Ne vibra immite!...

Ros. » Tutti congiurano.  
 » Contro al mio cuor!

**CORO** Che le avvenne? - doloroso (a parte)  
Un mistero la circonda...

### SCENA VIII.

Si schiudono le cortine fra le due sale, e si vedono il Re e i nobili Longobardi sorgere dalle fulgide mense, ed avanzarsi verso Rosmunda.

**ALBOINO, CANUTO, ALMACHILDE, CORO di UOMINI, e dette.**

### TUTTI GLI UOMINI

O Regina!

**ROS.** (da sè, con ironica amarezza) Ecco lo sposo  
Augurato di Rosmonda!

**ALB.** Il tripudio bacchanale  
Dilatossi infino a te.

**ROS.** Sì, la tazza funerale  
Era un dono del mio re!

**CAN.** Delle corde vilipese  
Il concento non fu muto.

**ALB.** E del Gepida le imprese  
Ebber l'inno di Canuto.

**CORO ed ALMACHILDE**  
» Di Canuto l'inno eterno  
» È la gloria del valor.

**ROS.**(a parte)» Oh, gli strali dello scherno.  
» Rifiggetemi nel cuor!

### CORO D'UOMINI

Evocato dai canti del bardo,  
Cunimondo ci apparve repente.

ALB. Cunimondo del re longobardo  
Festeggiato conviva!

ROS. (da sè) O demente!...

CAN. L'ardua fronte celare non volle  
Della terra nelle umili zolle.

TUTTI GLI UOMINI

Chi da ignoto valore ebbe morte  
Si dilegua di tenebre avvolto,  
Ma il rivale animoso di un forte  
Quei non giace, non pere sepolto;  
O Rosmunda, ti allegra, che il padre  
Così sempre dinanzi ti sta!

ROS. (a parte) Stolto, stolto; l'incendio ferale  
Non irrita che dentro mi cuoce!  
Mi balena sugli occhi un pugnale,  
Già mi sento a trattarlo feroce...  
Indifeso cadrai fra le squadre  
Che ti schiusero cento città!

DONNE (a parte) Perchè intorno a Rosmunda gli atroci  
Fan così quel terribile riso?  
Ella sembra sdegnarne le voci,  
Ma le treman le fibre del viso;  
Oh, che han detto!... Una donna fu madre  
A chi senso pietoso non ha!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA



Altra parte nell'interno del Palazzo dell'atto precedente.

ALMACHILDE, indi ROSMUNDA.

ALM. **C**osì, dunque, Alboino ha coronato  
D'Almachilde le gesta?  
Come in un lieto giorno,  
Quando più s'apre liberal la mano,  
Anche l'ultimo servo un qualche dono  
Dal suo signor raccoglie;  
Io così dal superbo  
Ebbi la mia mercede.

(rimane pensoso e muto qualche momento;  
intanto esce Rosmunda)

ROS. Perchè sì cupo e immobile tu guardi  
Il suolo? Quai pensieri  
Ti dan guerra, Almachilde?

ALM. Io penso, quanto  
Agli ingrati servir è amaro e turpe.

**Ros.** A te la minor parte  
 Fece Alboino degli allegri campi,  
 Che gli han somnesso i prodi  
 Suoi compagni; — e tu fosti prode invano,  
 Ah, sì!

**ALM.** Fra' primi sempre  
 Al certame l' iniquo  
 Pur mi vide; nel folto delle spade  
 Egli sa per qual impeto più volte  
 Io gli atterrai d' intorno  
 I feroci che ambivan la sua morte.

**Ros.** Ora dunque, Almachilde,  
 Che ti consiglia il cuore?

**ALM.** Deh, taci! Questa mano  
 Sento che valga, ed impaziente ognora  
 Fui dell' oltraggio...

**Ros.** Ascoltami, guerriero;  
 Come al tuo cuore, è l' onta  
 A me pur grave, che de' tuoi rivali  
 Segno così ti rende  
 Alla pietà sospetta, od allo scherno.

**ALM.** (fremendo) O furie, che agitate  
 Quest' anima!

**Ros.** (Gli afferra la destra e gli susurra nell' orecchio)  
 Tu devi

Farne vendetta!

**ALM.** E perchè poi Rosmunda  
 Si fa dell' onor mio  
 Tale custode?

**Ros.** Perchè sei tu solo,

In quest' orda selvaggia ,  
D'onor degno.

ALM. Oh regina!

ROS. In te sol uno  
Non di belva, ma d'uomo batte il cuore ;  
Ah , d'ogni vile affetto  
Lo serba illeso , o generoso petto !

Di quel giorno ho memoria fedele  
Che fui tratta alle tende lombarde ;  
Che di risa , di voci beffarde  
Al mio pianto risposta si diè ,  
E tu solo nel campo crudele ,  
Fosti solo pietoso con me.

ALM. Ivi cieco prorompo a battaglia.  
Dove lottano i forti coi forti ;  
Ma del supplice vinto le sorti ,  
Dell'imbelle non oso gravar :  
Come il fuoco del cielo , si scaglia  
Sugli alteri del prode l'acciar.

ROS. E tu l' infimo sei nel cospetto  
D' Alboino ?

ALM. Oh , l' oltraggio mi pesa !

ROS. D' insoffrente a portare un' offesa  
Ti dai vanto , Almachilde . . .

ALM. Non più!

ROS. E perchè nel tuo nobile petto  
Ora torpe l' antica virtù ?

ALM. Taci , è invano . . .

ROS. Ah , fosti , è vero ,

Un fortissimo guerriero ;  
Or non sei . . .

ALM. Troppo è maggiore  
Del mio sdegno chi 'l destò.

ROS. » La ragione dell' onore  
» Nessun grado mai segnò.

ALM. » Egli premia, e offende a sorte  
» Col diritto del più forte ,  
» Tra suoi mille...

ROS. » V' han proposti ,  
» Che dissolver nulla può ;  
Ma non sei più quel che fosti ,  
Gemi , e soffri inerte.

ALM. Ah, no !

ROS. Il pensier di un vile amore  
Strugge, adima il tuo gran cuore ;  
Sulla giubba del leone  
Un' ancella tiene il piè ;  
Ah , ti desta alla tenzone ,  
Torna degno ancor di te !

ALM. È un veleno, od un nepente  
Che tu porgi alla mia mente !  
Questa voce mi penétra ,  
Attizzandomi il furor ,  
E già pallida si arretra  
Ogni larva dell' amor. (Ros. parte)

## SCENA II.

ALMACHILDE, SCARDO, indi CORNELIA.

SCARDO (è armato per una caccia).

Che fai tu qui solingo?

L'orme veloci ad inseguir non esci

Tu delle fiere? » Di latrati suona

» La suburbana selva,

» Ed intorno già muovono esultanti

» Ad Alboino i prenci.

ALM. Sì, della caccia nel tumulto io pure

Mi avvolgerò; de' lieti,

Con altro cuore, ai ludi

Avrò parte (da sè). O Fortuna, deh, mi guida

Il mio nemico, tutto solo, a fronte!

(esce Cornelia)

COR. (ad Alm.) Alfine ti rinveno: da lung' ora

Io cerco i tuoi vestigi.

SCARDO (ad Alm.) Hanno dovizia

Questi boschi di preda: non è indegno

Del tuo valor il periglioso giuoco;

Io ti precedo.

(parte)

COR. So, che da un ingrato

Ferito gemi.

ALM. (con ira) Il vituperio mio

Già dunque all' orbe è noto!

COR. Il tuo dolore

È noto a me, che t' amo,

Che d'ogni tuo destino  
Vo' divider i casi.

ALM.

La procella

Che mi combatte l'anima, o Cornelia,  
Comprender non la può femminileo petto.

COR.

» Ma pur, io forse coll' assidue cure

» Di un blando amore, indurti

» Saprò qualche riposo.

Il vedi, come tutto

Sulla terra è fallace,

Fuor che l'amore; ed il tuo cuor ferito

Ricovera, o Almachilde,

Come in un tempio, in questo solo affetto.

Oh, questo sì, gioconda

Ti renderà la vita; ogni altro bene

È un'ombra fuggitiva ed infeconda!

(Alm. resta muto e sospira)

Perchè, se tu m'ami,

Si cupo sospiri

E d'altri desiri

Tormenti il tuo cuor?

Che speri, che brami

Lontano da Amor?

Il serto che dona

La mano d'amore,

Sol esso rigore

Di spine non ha;

Ogni altra corona  
Pungente sarà.

(durante la romanza Alm. mormora fra sè)

ALM. » È codardo l'amor che mi consiglia;  
» Io chinarmi dovrei stupido e muto  
» Sotto la man che mi percuote. — Oh Amore,  
» Mal sicuro è il tuo nido,  
» Ove getta l'orgoglio provocato  
» Un implacabil grido. (muove per partire)

COR. Parti così? nè un motto, un solo sguardo  
Che mi rinfranchi...

ALM. Ho troppo.  
Amareggiata l'anima. Fra breve  
Ti rivedrò, fanciulla,  
E forse come pria  
Rasserenato. (parte)

COR. Forse?... Ahi, che mi oblia!

### SCENA III.

Rovine di un antico Tempio della dea Nemese, di cui sta  
in piedi ancora il simulacro, benchè in parte mutilato.  
Sorgono in mezzo a una selva, che si intravede fra  
le larghe breccie, e le finestre.

(Imperversa una tempesta)

ALBOINO e CANUTO.

CAN. Dalla furia de' nemi  
Riparo ci daranno  
Queste rovine.

ALB. L'etere sprigiona  
Tutti i fulmini suoi  
Contro gli annosi tronchi.

CAN. Son le belve  
Sacre di queste fratte,  
Che del cielo il corruccio  
Così flagelli chi lor muove guerra?

ALB. Eppur gioconda è l'orrida tempesta,  
Per chi ha vagito sotto il ciel nemboso  
Di nordica foresta.

CAN. » È vero; e già mi affaticava il seno,  
» Mi svigoriva l'agil fantasia,  
» Il molle aer sereno.

ALB. Muggiano i venti, ondeggia  
La selva sbigottita;  
Questo furor del turbine  
Ritempra la mia vita,  
Colora le memorie  
Della mia prima età.

Sugli agitati nugoli  
Io vedo la coorte,  
Che nelle nostre cantiche  
Trionfa della Morte;  
Che, giunto al dì funereo,  
Me pure accoglierà!

(Nella scena seguente a poco a poco dà luogo  
la bufera, fino a rasserenarsi del tutto il cielo)

## SCENA IV.

ALMACHILDE e detti.

(Almachilde, pervenuto casualmente alle rovine e sorpreso di trovarvi il re, vi si arresta non veduto)

ALM. (a parte) Il re !

CAN. Tremendi voti  
Salirono alla Diva  
Di quest' are, che il tempo ha rovesciato.

ALB. A chi fumavan l' are ?

CAN. Alla severa Nemese.

ALM. (si avvanza repentino in mezzo a loro, interrompendo  
Canuto) Alla Dea  
Che gli acòniti e i ferri consacrava  
Della vendetta ?

CAN. (additando la statua) » Sì; — vedi che l' occhio  
» Ha torvo il simulacro, ed ha superba  
» Di minacciosa maestà la fronte.

ALB. (ad Alm.) Come tu sopraggiungi  
Così improvviso ?

ALM. Dell' antica Nemese  
Vagola ancor lo spirto  
Fra queste piante; ed Ella qui mi spinse.

ALB. Che parli ! tu vaneggi ?

ALM. (guardando la Dea) Al tuo delubro  
Io vengo estremo, o Diva,  
Ma non fievol devoto,  
Dal cuor gemente ad innalzarti un voto.

Degli anni il soffio, o Nemesi,  
 Che le tue faci ha spente,  
 Non valse la sorgente  
 Dell' odio a inaridir.

Le punte dell' Oltraggio  
 Non scemano di tempre,  
 E la Vendetta è sempre  
 In atto di ferir.

CAN. — Infino a che l' imperio  
 Dell' orbita superna,  
 Ad una notte eterna  
 Il Sol non cederà;  
 Questa fatal battaglia  
 Di alteri e di prostrati,  
 Nel sangue de' suoi nati  
 La Terra bagnerà.

ALB. (da sè, guardando Almachilde)  
 Comprendo io bene, o incauto,  
 Questo parlar coperto!  
 Non ti sgomenta il serto  
 Che raggia sul mio crin;  
 Ed insanito mediti  
 Nel tuo pensier segreto,  
 Il libero decreto  
 Punire d'Alboin.

(ad Alm.) Deriso e infranto è l' idolo  
 Che invochi.

CAN. Folle ed empio  
 Ei fu...

ALM. Ma pure ha tempio  
In qualche petto ancor.

CAN. Che dir vuoi tu?...

ALM. Che ho l'anima  
Siziente di vendetta.

ALB. A chi la tua saetta  
Rivolgesi?

ALM. Al tuo cuor!  
Sì, l'intelletto l'odio mi benda;  
Tu mi hai calpesto, ed io risorgo;  
Ragion ti chiedo, ragion tremenda,  
Che dal tuo sangue sol posso aver!

ALB. Il Re tu sfidi! ov'è il tuo regno?  
Un mio rivale io qui non scorgo;  
E tu vassallo, tu non sei degno  
A questa mano di soggiacer.

CAN. (ad Alm). Che ardir... la destra getti sull'elsa?  
Ti frena, insano; preci te'n porgo!  
Il tuo furore su questa eccelsa  
Fronte gemmata non può cader.

(essendosi del tutto scaricati i nemi, si sentono i  
Cacciatori dispersi per la selva raccogliersi di nuovo)

## SCENA V.

Coro e detti.

VOCI DI CACCIATORI da una parte del bosco.

I. Stanco è il braccio che i fulmini scuote.

Voci da un'altra parte

II. Van perdendosi i nugoli foschi.

**III.** E dei venti riposan le gote  
Che sfrondavan l'orrore de' boschi.

**CAN.** (trattenendo Almachilde, e additando la selva)

»Odi, incauto...

**ALM.** (lascia ricader nella guaina la spada semisnudata,  
e si avvia all'uscita, gridando al re)

»Trionfa, ma i cento

»Contro l'uno non valgono ognor! (parte)

**ALB.** (con un atto di sprezzo)

»La minaccia dilegui sul vento...

**CAN.** »No, paventisi; è un ebbro furor.

(intanto i Cacciatori si sono sempre più raccolti intorn  
alle rovine, finchè vi entrano tutti insieme)

### CORO

**TUTTI.** Balza fuor dal segreto coviglio  
Ogni belva a godere il seren;  
Ed ignara del nuovo periglio,  
Corre lieta il selvaggio terren.

**I.** Mano ai dardi, e le pugne interrotte  
Riprendiamo più fieri ed ardenti.

**II.** Pria che densa ne avvolga la notte,  
Ogni calle, ogni macchia si tenti.

**TUTTI.** Mano ai dardi; la caccia disserra  
Non ignobile campo al valor,  
E passare ci fa della Guerra  
Quasi il torrido vampo nel cuor.

## SCENA VI.

Una camera con arcova, di cui sono calate le cortine.  
 Nel mezzo sorge una tavola. — È notte, e illumina  
 il luogo una lucerna di molte fiamme.

ROSMUNDA ed ALMACHILDE.

ROS. (ha un pugnale in una mano, e coll'altra si trae dietro  
 Almachilde) Or più non ti è concesso  
 Ritrarre il piè. (gli mette nella destra il pugnale)  
 Di chi ti cerca a morte,  
 Di chi sfregiò il tuo nome,  
 Questo ferro ti vendichi, ti salvi.  
 » Colpisci, e la ferita, non soltanto  
 » Di minaccie animoso,  
 » Ti dichiari alla terra.

ALM. » Le nefaste  
 » Macerie di quel tempio,  
 » Spiravano un veleno  
 » Che mi rapì la mente.

ROS. » Che! mal certo  
 » Ondeggi ancora?

ALM. (risoluto e agitando il pugnale)  
 » Oh, no! segnato è a morte,  
 » E perirà di questa mano ». — A voi  
 Fantasmi inespriati, che d'intorno  
 Ad Alboin fremete,  
 A voi faccio olocausto del suo sangue ...

Ros. Ei giungono ; rintrona  
 Ogni portico ... ascolta ! Va , ti apposta  
 Della tua preda sul cammino.

(lo spinge nell' arcova ; poi, rimasta sola, parla a sè medesima)

Or voi ,

In aspetto sereni  
 Componetevi tutti ,  
 Spirti della mia vita ;  
 » Ed il sorriso e il guardo ,  
 » Come d'amor languente ,  
 » Sien velo insidioso, che nasconda  
 » Il tetro abisso de' pensieri miei. »

### SCENA VII.

ALBOINO e detta.

Ros. (vedendo venire Alboino, gli balza incontro come lieta)  
 O mio sposo, mio re !

ALB. Bella Rosmunda.

Ros. Il mite clima del gentil paese,  
 Che la guerra concesse  
 Al tuo valor, può nulla  
 Sul fiero tuo costume?

ALB. Di che mi fai rampogna?

Ros. Dovrò sempre  
 Vederti in armi? Più non ti sovrasta  
 Un sol nemico fra la doma gente ,  
 E tu palleggi l' asta  
 Contro le fiere, o spirito inclemente !

ALB. Se possanza non ebbe il dolce clima  
 Sul rigido mio cuore ,  
 Prevalse ben sul tuo ; che già dell'armi ,  
 A te prole e consorte di guerrieri ,  
 Dà la vista spavento.

ROS. Oh sì , mio re , mi sento  
 Femminea tempra ; il grato aer mi ha vinto ,  
 Mi fe' rinascere ogni molle istinto.

(gli scinge la spada, e sfoderandola a mezzo la contempla)

Quante madri han detestato  
 Questo fulmine di guerra ;  
 Quante palme ha circondato  
 Alle tempie del mio sir !  
 Ma riposi omai la terra ,  
 La Vittoria acqueti l'ale ;...

(rinchiude tutta la spada nella guaina, ne lega il cinghio intorno all'elsa, e la getta così sulla tavola)

Nel tuo carcere , o fatale ,  
 Io ti voglio seppellir.

ALB. No , Rosmunda ; è sempre un soglio  
 Da nemici insidiato ,  
 Come intorno ad uno scoglio  
 Rugge sempre l' Ocean.  
 Del guerriero coronato  
 Mai la spada non si giaccia ,  
 Perchè il flutto che il minaccia  
 A' suoi piedi frema invan. —  
 Nella polvere compresso  
 Ricadrà chi sorger volle.

Contro a me . . .

ROS. Per tanto eccesso  
V'ebbe dunque umano ardir?

ALB. V'ebbe, o donna; ma pel fólle  
Già la tomba si spalanca.

(entra nell'arcoa, e scompare dietro le cortine)

ROS. (da sè, con voce sommessa, e in uno stato di esal-  
tazione terribile).

Almachilde, il cuor rinfranca!

Almachilde, non fallir!

ALB. Ah!!

ROS. Ferì . . . son vendicata!

(Alboino esce dall'arcoa, indietreggiando dinanzi ad Almachilde; è ferito al petto, e colla sinistra mano tenta impedire il sangue che perde; mentre, pervenuto barcollante alla tavola, afferra colla destra la spada, che poi non riesce a trarre dalla guaina, per la cinta che le implica l'elsa).

ALM. Or non io, ma se' tu stesso

Nella polvere compresso,

O superbo, dal mio piè.

ALB. Sorte avversa! (disperato si lascia cader di  
mano l'inutile spada, e appena reggendosi appog-  
giato alla tavola, volgesi a Rosmunda).

A te serbata

Del tradito la vendetta,

Resti almeno . . .

ALM. Ah, sì l'aspetta

Da costei!

ROS. (con fiera gioia) L'affidi a me?

A me l'affidi, insano ,  
 Che alla tua morte esulto !  
 Io stessa armai la mano ,  
 Che alfine ti prostrò.

Dal dì che l'empio invito  
 Mi festi al tuo convito ,  
 Di Cunimondo inulto  
 Lo spettro mi agitò !

ALM. D' un inesausto sangue  
 L' onor ferito gronda ,  
 Se non lo calma esangue  
 Chi l'onta gli recò.

ALB. Qual' arte di perfidia  
 Mi trasse nell' insidia...  
 O padre di Rosmonda ,  
 Ben ella ti placò ! (cade e sviene)

ROS. Diede l' estremo anelito ...

ALM. Mi hai fatto vile il cuor ;  
 Fuggiam...

ROS. Si scuote!

(Alboino si risente)

ALB. Ho spiriti

Per maledirvi ancor! (spira)

FINE

**ALFONSO**  
**RE DI NAPOLI**

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

D' INVENZIONE E COMPOSIZIONE

DEL COREOGRAFO

**ALESSANDRO BORSI**

## AL COLTO PUBBLICO

*Nel presentare al colto Pubblico il presente lavoro è debito del coreografo invocarne nuovamente la benevolenza, della quale fu fatto segno più volte. L'argomento, nuovissimo alle scene, non fu mai esposto altrove, avendo il sottoscritto amato di sperimentare prima di ogni altro il giudizio di que' benevoli spettatori, da' quali osa ripromettersi di bel nuovo l'ambito compatimento ed il patrocínio, il premio più bello al quale possa aspirare.*

Il Coreografo

**ALESSANDRO BORSI.**

**PERSONAGGI**

**ATTORI**

---

<b>ALFONSO</b> , re di Napoli	sig. FEDERICO GHEDINI
<b>FERNANDO</b> , suo figlio	sig. LODOVICO MONTANI
<b>GISMONDA</b> , promessa sposa a Fernando	sig. <sup>a</sup> GESUALDA MONTANI
<b>GIORGIO DA TRABISSONDA</b>	sig. ANTONIO FERRARIS
<b>MARGHERITA ORSIGLI</b>	sig. <sup>a</sup> TERESA NEGRO
<b>ANTONIO ROCHA</b> , ministro del re, amico occulto di Fernando	sig. ANTONIO CAPROTTI
<b>Custode delle prigioni</b>	sig. DOMENICO SCALDARICCI

Grandi del Regno. - Cavalieri - Dame  
Partigiani di Fernando  
Paggi - Popolo d'ambo i sessi - Soldati.

*L'azione succede in Napoli. - L'epoca è del 1494 circa.*

# BALLERINI



*Compositore dei Balli*

sig. Alessandro Borsi

*Primi ballerini seri danzanti assoluti*

signore Viganoni Luigia - Grillo G. B. - Bertolli Cleopatra.

*Primi artisti mimici assoluti*

signori Montani Lodovico - Montani Gesualda - Ghedini Federico

*Primi mimici*

signori Caprotti Antonio - Negro Teresa - Ferraris Antonio

*Primo mimo per le parti giocose*

signor Scaldaricci Domenico

*Primi ballerini di mezzo carattere*

signore Cuchelli Adelaide - Giuditta Cherrier - Caprotti Camilla  
Elli Carolina

signori Toncino Domenico - Trabattoni Angelo - Giacomo Clerici  
Gardella Giuseppe

*Ballerini di mezzo carattere*

signore Casalone Luigia - Gonzaga Amalia - Oliva Clementina

Numero 2 Copie di corifei.



## ATTO PRIMO

*Atrio nel Palazzo Reale, con trono da un lato.*

**R**e Alfonso assiso in trono, è circondato da pomposo corteggio. Gismonda e Margherita stanno al suo fianco; ciascheduno da vari affetti compreso, fra' quali è la gioia dell'annunziato arrivo di Fernando. Festevoli armonie precedono il principe che vittorioso s' inoltra. Giunto al cospetto del padre, narra il successo delle imprese affidategli; egli ha sedato i partiti degli Angioini, e riconciliati a re Alfonso gli irrequieti Baroni, a lui avversi. Il re stringe al petto il figlio, mentre Gismonda, che a fatica comprime l'ebbrezza della propria gioia, cinge il principe di ricca ciarpa, squisito lavoro da lei stessa trapunto. Fernando riceve pieno di amorosa contentezza il prezioso pegno della donna adorata. Alfonso, che lieto in vista arride al sincero affetto, al tripudio de' circostanti, mostra a qualche atto mal represso il geloso cruccio che il rode. Egli pure è invaghito di Gismonda, ed agogna il possedimento dell'avvenente donzella; ma codesto è tuttavia un mistero, perch' egli accenna a' suoi che si incomincino le feste, allestite per onorare il principe suo figlio. — Non appena hanno fine le danze, Alfonso trae in disparte il figlio, e con simulata incertezza ed agitazione il richiede s' egli sarebbe pronto a un gran sacrificio per il padre e per lo stato. Fernando giura inconsideratamente, che tutto egli farebbe per il padre e per lo stato; che qualunque impresa leggiera gli sarebbe purchè essergli potesse gradita, purchè

egli ottenere potesse finalmente nobile guiderdone dell' opera sua, la mano di Gismonda. « Questo appunto, interrompe il re, questo è il sacrificio che io richiedo. — Ed ecco, ripiglia prendendo con mano la destra di Margherita, ecco la sposa, che a te io destino; giustizia, obbligo di re esige che Margherita abbia questo compenso pei danni sofferti nelle guerre intestine del reame. » — Fernando, quasi colpito da folgore, ammutolisce; Gismonda è pallida, vacillante, ognuno stupisce all' inopinato divisamento del re. Sola Margherita, perplessa all' annunzio, gioirne vorrebbe. — Fernando e Gismonda implorano dal re ch' ei non voglia immergerli nell' abisso della disperazione; egli, che fomentò nei loro animi l' amorosa passione, egli non può spegnerla, chè non potrà tampoco la morte. — Alfonso persiste nell' ordine imposto; accommiata la corte e si ritrae.

## ATTO SECONDO

### *Galleria Reale.*

Alfonso scopre a Giorgio l' intenso amore che gli arde in petto per Gismonda; le grazie, l' avvenenza di questa hanno soggiogato il suo cuore. Egli è per ciò fermo nell' annunciato divisamento di fare che Fernando sposi Margherita. Giorgio non ha che deboli ragioni ad opporre. -- Alfonso ordina che si presentino a lui Fernando e Gismonda, i quali ne implorano la tenerezza inutilmente. Gismonda, veggendo il re fisso nel suo proposto, generosamente vinto il proprio cordoglio, si volge a pregare l' amante, acciocchè pieghi ai voleri del re, nè irritarne voglia l' animo risoluto. Essa teme le conseguenze del rifiuto

di Fernando, il quale dimentico, dell' obbedienza dovuta al padre, si fa a rimproverarlo acerbamente della sua crudeltà. Margherita, sorgiunta, generosamente ricusa la mano del principe, e supplica il re a lasciare libero della propria scelta l' innamorato giovine. Ma Alfonso, irritato vieppiù dai contrasti, risponde ai rimproveri del figlio coll' ordinarne l' arresto. Fernando, consegnata la spada, esce fra le guardie. — Ciascuno atterrito si ritrae; Alfonso rimane solo col suo ministro Antonio Rocha, e sfoga con esso l' animo irritato. Ma il consigliere prudente espone al re, che il principe, amato dai sudditi, ha buon numero di partigiani, che potrebbero volgersi a tristi macchinazioni, udito l' arresto del Principe. Alfonso, d' animo violento naturalmente, e trascinato da cieca passione, risponde ch' egli sa come debbonsi punire gl' ingrati, i ribelli; come toglier di mezzo gli ostacoli di qualunque maniera e' sieno. Fernando s' affida forse (egli esclama) nell' aura popolare; forse egli profittar si dispone della gloria acquistata coll' armi; egli può adunque minacciarmi il trono, e tentar di rapimerlo? Or bene, io non posso, io non debbo soffrire un rivale (rivale sì, anche in amore, soggiunge fra sè!) — Ho deciso. — Rocha, sai tu come si punisca chi osa opporsi ai voleri d' un re? Colla morte. — Rocha cerca sedar l' animo corrucciato d' Alfonso, ma visto inutile lo sforzo, e temendo non egli ordinasse per altro mezzo l' estermio del figlio, offresi pronto ad eseguirne la rigida giustizia, egli dice, — ma colla fiducia di salvare il principe sventurato, e riserbare un figlio ad Alfonso, quando i rimorsi subentreranno nel ferreo suo cuore. A tale effetto Rocha si fa munire da Alfonso d' un regio ordine, mercè del quale egli possa coi suoi fidati aver libero accesso nel carcere. Alfonso acconsente.

## ATTO TERZO

*Carcere con varie arcate, e veduta d'altre prigioni; è notte.*

Fernando, angustiato da crudeli pensieri, teme per Gismonda. D'improvviso volgesi a un suono di passi accorrenti, e ravvisa Rocha cogli amici suoi, che gli annunziano essere in trambusto la città, e volersi dal popolo ad ogni modo la sua liberazione. « Il Re (dice Rocha) mi ha ordinato di farvi morire; ed io servo alla sua giustizia ed all'umanità con salvarvi. » — Fernando non istà in forse un momento, e dichiara che vuole obbedire al padre, morire ma non congiurare contro lui; nè valgono preghiere od eccitamenti a farlo mutare consiglio. Allora Rocha, non sapendo a qual miglior partito appigliarsi, persuade Fernando ad involarsi tacitamente dal carcere sotto simulate spoglie, lasciando le proprie nel carcere, d'onde saranno portate ad Alfonso intrise di sangue, acciocchè egli creda veramente trucidato il figlio, e si penta del barbaro eccidio. — Detto fatto; il principe segretamente s'avvia, deciso di far di maniera che gli insorti si sottomettono al re, e ne implorino la clemenza. — Rocha avviasi per recarle ad Alfonso.

## ATTO QUARTO

*Gabinetto del Re. — Porte laterali.*

Alfonso è straziato da' rimorsi; egli già vede l'ombra minacciosa del figlio, che l'accusa; egli rabbrivisce, e pargli aver le mani grondanti del sangue di Fernando. — Gismonda accorre in quel mentre, gittasi ai piedi del Re e implora la vita di Fernando, ch'ella sa essere dannato a morte. Offre di sacrificarsi per esso; offre ancora la vita. Alfonso già commosso, atterrito, solleva la supplice donzella, e impone che si corra al carcere, si sospenda l'esecuzione, e si riconduca a lui il figlio. — « Eccolo (risponde Rocha, che entra in quel momento), e getta a terra le spoglie di Fernando insanguinate. » — Orrore, terrore in tutti gli astanti. Alfonso è muto, annichilito; ha nel cuore la morte. Gismonda, rotto ogni freno, impreca al crudele, è fuor di sè, furibonda, ed esce decisa di non sopravvivere all'amato Fernando. Entra un capitano d'armi ed annunzia che il popolo è insorto, che vuol vendicare il principe estinto. Alfonso, raccolti i suoi fidi, si ritrae a cercar salvezza e difesa.

## ATTO QUINTO

*Interno del Castel dell'Uovo.*

Alfonso co' suoi seguaci quivi ricovera, e disponi a vendere a caro prezzo la vita; ma l'assalto è dato al castello, debolmente difeso. I partigiani del principe e il popolo hanno vinto, ogni contrasto è inu-

tile; è atterrato ogni ostacolo. Il fondo della torre crolla ai replicati urti, e già le turbe avventansi sulle guardie d' Alfonso e sopra lui stesso. Ma un incognito guerriero accorre, e si frappone agli assalitori. È Fernando che del proprio corpo fa scudo al re. Questi non può credere ai propri occhi, teme di trasognare; pur finalmente abbandona alla contentezza di veder redivivo il figlio, al piacere di trovarsi da esso generosamente difeso. Commosso, intenerito a sì nobile prova di lealtà, abbraccia il figlio, detesta le furiose passioni che lo spinsero a incrudelire nel proprio sangue, e riparar volendo ai mali cagionati da quelle, rinuncia a Fernando lo scettro. — Gismonda, che disperata per la creduta morte del principe aveva sorbito il veleno, spira fra il compianto generale. — Mentre hanno luogo tali peripezie, odesi tratto tratto lontano sordo rumore, che a mano a mano aumenta, e veggonsi di prospetto in lontano le fiamme del Vesuvio in eruzione.

QUADRO ANALOGO E FINE.



